

**Il direttore generale di Emg analizza il voto Usa**

# «Sul referendum due incognite E una sorpresa che ribalta tutto»

*Il sondaggista: «È in vantaggio il "no" ma ci sono tanti indecisi  
Una mossa sbagliata negli ultimi giorni può essere determinante»*

■ ■ ■ **ANDREA TEMPESTINI**

■ ■ ■ Tendenze, rifiuti, correttivi, dato grezzo, margine d'errore, reticenza, valore consolidato, fattore umano. Se non ci avete capito niente è normale. Gergo tecnico, roba da sondaggisti. Parole criptiche che nascondono ore, mesi, anni di studio e lavoro. A noi arriva una cifra, un pronostico in numeri che leggiamo con solerzia. Se poi l'alchimia dell'urna elettorale ci consegna una cifra differente, con altrettanta solerzia spariamo sul sondaggista. Il quale, però, respinge metaforici proiettili: «È sempre corretto, il sondaggio. Ma capisco che le persone non abbiamo né tempo né voglia di ascoltare il sottoscritto per capire che cosa può accadere». Fabrizio Masia, direttore generale di EMG Acqua, "aruspice" del TgLa7 di Enrico Mentana e Ridge del sondaggismo italiano (ci perdoni l'aruspice e soprattutto il Ridge), insiste su un fatto: se poi le cose non vanno come previsto le ragioni si trovano in quel groviglio di parole elencate qualche riga più su. Non si tratta di errori, ma di variabili, di statistica. Comunque sia, resta il sospetto che da queste elezioni Usa, Trump contro Hillary, i sondaggisti ne siano usciti con le ossa rotte.

**Non trova?**

«A ben vedere la Clinton ha vinto di qualche decimale. Ha preso più voti, come previsto. Un sondaggio va adoperato con cautela, offre una tendenza, va interpretato. Poi, ovvio, è semplice enfatizzare un solo concetto: ha vinto Trump, ha perso Hillary, noi abbiamo sbagliato».

**Nessun tracollo dei suoi colleghi, dunque.**

«Direi di no. L'aleatorietà è con-

naturata alla statistica. Poi la legge elettorale negli Stati Uniti è molto articolata: chi è in vantaggio su scala nazionale non vince necessariamente le elezioni, lo abbiamo appena visto. Ci sono 50 stati: ha idea dei costi per una rilevazione così estesa? Se i giornali offrono poche migliaia di dollari e chiedono una rilevazione su tutti gli Usa è impossibile tener conto anche dei grandi elettori. Noi mettiamo in chiaro il margine d'errore, ma si tratta di un aspetto maledettamente tedioso che la gente è poco interessata a comprendere».

**Dura la vita...**

«Siamo come gli arbitri di calcio: la gente ricorda solo il rigore sbagliato, mica le altre trenta partite dirette in modo perfetto».

**È possibile che la gente si vergognasse ad ammettere di voler votare Trump?**

«Non credo. C'è la riservatezza, come su tutte le cose della vita, che però si distribuisce proporzionalmente su tutti i candidati. Di sicuro Trump è un fenomeno dirompente, del tutto nuovo: forse l'elettore non ne era completamente convinto e non si sentiva di affermare con certezza che lo avrebbe scelto. Proprio come avvenne nel 2013 con il M5s: una settimana prima del voto lo davamo al 20%, poi ha preso il 25».

**Qual è stato il momento chiave della campagna elettorale?**

«Quando la Clinton ha definito miserabili gli elettori di Trump: un clamoroso autogol».

**Ha convinto gli indecisi a votare Donald?**

«È possibile. Di sicuro ha perso parte dei voti di chi, pur non reputandola simpaticissima, l'avrebbe scelta turandosi il naso».

**Qual è l'incognita più grande di un sondaggio?**

«I rifiuti. Quando si fa un'intervista nessuno è obbligato a rispondere. Se io contatto 200 persone e in 100 rifiutano di esprimersi, mi dice quale legge statistica assicura che la distribuzione del voto di questi 100 sia identica a quella di chi mi ha risposto? Nessuna: è per questo che il sondaggio non è un dato di pietra, ma una tendenza».

**Nella politica italiana qual è il partito più difficile da sondaggiare?**

«Quando è arrivato alla ribalta nazionale lo è stato il M5s. Fu complicato, ma oggi abbiamo individuato una serie di correttivi anche per loro. Negli ultimi tre anni il sondaggismo italiano è andato meravigliosamente bene, le ha beccate tutte».

**Le ultime politiche non proprio...**

«Infatti le ho detto tre anni (ride, ndr)».

**Pignolo. Senta, cos'è un sondaggio?**

«Una fotografia della situazione, del momento, la verità dell'oggi che non è necessariamente quella del domani».

**I più difficili?**

«I problemi nascono soprattutto a livello locale, dove è un'impresa stimare il peso delle mille liste che appoggiano altrettanti candidati. Poi il nostro lavoro si fa più difficile nelle zone dove c'è reticenza a rispondere, bassa scolariz-



zazione e minor penetrazione di tecnologie comuni, come internet».

**La regione più imprevedibile?**

«La Calabria, in assoluto».

**Il sondaggio di cui è più orgoglioso?**

«Faccio questo lavoro da 22 anni, ne ho fatti migliaia: non saprei. Di sicuro ricordo i pochissimi che mi hanno dato dei problemi: c'è ancora chi mi rinfaccia gli exit-poll alle politiche del 2006. Ci fu un sostanziale pareggio, la vittoria della sinistra fu risicatissima ma noi prevedevamo un vantaggio più grande. Non avevamo neppure sbagliato, la sinistra vinse, eppure ci massacrarono».

**Nessuno lo dice, tutti lo votano: Berlusconi era davvero come la Dc?**

«Premessa: gli intervistati più istruiti offrono maggiore disponibilità a rispondere, e in Italia, non tutti lo sanno, le persone con laurea o diploma sono solo il 40 per cento. Negli anni d'oro, Berlusconi raccoglieva grande consenso soprattutto tra pensionati e casalinghe, mediamente con una scolarizzazione un filo più bassa rispetto alla media. Dunque sì, per Forza Italia e Pdl dovevo applicare un correttivo maggiore».

**Lei mi parla di correttivi: me li spiega?**

«Le faccio un esempio pratico: nel corso degli exit-poll, oggi sappiamo che il M5s ha un dato superiore rispetto a quello reale, il Pd l'esatto contrario. In passato, era-

no i Ds che fuori dai seggi raccoglievano cifre superiori al risultato finale. Più il quadro politico è stabile, più lunga è la storia di un partito e di un elettore, più è semplice elaborare i correttivi, ossia ponderare un risultato e una previsione».

**Il 4 dicembre come finisce?**

«(Sospiro, ndr) La partita è aperta. Ora è in vantaggio il no, ma ci sono due incognite: la prima gli indecisi, che sono tantissimi, il 27 per cento. La seconda è il grado di informazione sul referendum: è qui che si gioca la partita. I due fronti devono spiegare agli indecisi le loro ragioni, ma non è semplice: se va per strada e chiede a 100 persone che cosa sanno della riforma costituzionale, già trovarne cinque preparate è un grande risultato».

**Può esserci una sorpresa in grado di ribaltare tutto?**

«Basta un clamoroso errore di comunicazione per cambiare la partita. Tra sette giorni, se il fronte del Sì facesse una strepitosa campagna, potrebbe anche essere in vantaggio. Ma ora si può ipotizzare anche un inconsapevole effetto-Trump, in grado di allargare il divario tra Sì e No».

**Il rinvio del voto avrebbe aiutato Renzi?**

«La domanda, come avrà intuito, è senza risposta».

**Ho letto che lavorerà per Palazzo Chigi: conferma?**

«Abbiamo partecipato a una gara e vinto la commessa: da settem-

bre effettueremo dei monitoraggi di natura politica e dell'opinione pubblica per la presidenza del Consiglio».

**I lettori del sito del nostro quotidiano hanno una passione sfrenata per i sondaggi: come lo spiega?**

«Mi viene in mente l'oroscopo: nessuno ci crede ma tutti lo leggono. I nostri report sono coinvolgenti, stuzzicano la curiosità: ricordo una trasmissione della buon anima di Mike Bongiorno interamente basata sui sondaggi...».

**A proposito di tv: Mentana è così tremendo come dicono?**

«Sinceramente con lui mi trovo benissimo. Tra noi c'è fiducia, è una persona molto rigorosa e preparata. Così come un po'presuntuosamente penso di esserlo anche io».

**Ma le piacerebbe fare tv?**

«Non vedo in quale contesto. Se ci fosse una trasmissione sui sondaggi potrei anche prenderla in considerazione, altrimenti mi tengo il mio lavoro».

**Una curiosità: ma lei applica gli schemi del suo lavoro anche a situazioni, persone e vita quotidiana?**

«Per quanto mi è possibile, cerco di impiegare le mie conoscenze in tutti i campi della vita. Provo a trarne il meglio e ad averne un profitto».

(Ne deduco che sia un sì. Non vado oltre, non chiedo spiegazioni: sarebbero troppo complesse per chi non è un sondaggista).

## I PUNTI CHIAVE

### L'ABC DELLE RIFORME



#### **CAMERA**

Unica Assemblea legislativa e anche unico ramo del Parlamento a votare la fiducia al Governo. I deputati rimangono 630 e verranno eletti a suffragio universale, come oggi



#### **SENATO**

Composto da 95 senatori che saranno i rappresentanti di Regioni e Comuni, più 5 che potranno essere nominati dal capo dello Stato che resteranno in carica per 7 anni. Avrà competenza legislativa piena solo sulle riforme e sulle leggi costituzionali



#### **SENATORI-CONSIGLIERI**

I 95 senatori saranno ripartiti tra le Regioni sulla base del peso demografico di queste ultime



#### **ITER LEGISLATIVO**

Cambia l'articolo 72 della Costituzione con l'introduzione di una corsia preferenziale per i disegni di legge del Governo che può chiedere che la Camera si pronunci entro 70 giorni



#### **TITOLO V**

Sono riportate in capo allo Stato alcune competenze come energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto

P&G/L